

Lost Italy

La segnaletica nelle industrie abbandonate



Il 18 ottobre 2012 è entrata in vigore la norma europea UNI EN ISO 7010:2012 che prescrive i segnali di sicurezza da utilizzare negli ambienti di lavoro per la prevenzione degli infortuni, la protezione dagli incendi, per l'informazione sui rischi alla salute dei lavoratori e per dare precise informazioni nelle evacuazioni di emergenza.

La norma contiene una raccolta di cartelli raggruppati per finalità, divisi per forma e colori utilizzati, con pittogrammi unificati che possono essere facilmente compresi indipendentemente dalla lingua o dalla cultura di origine, al fine di fornire una informazione immediata e univoca a lavoratori diversi per attività, cultura, genere, lingua.

Un tempo la normativa era molto vaga in merito, ad esempio nel 1955 era in vigore il DPR 547 - Sicurezza del lavoro - da cui sono estratti i seguenti articoli

ART. 54

1. Ogni inizio ed ogni ripresa di movimento dei motori devono essere preceduti da un segnale acustico convenuto, distintamente percettibile nei luoghi dove vi sono trasmissioni e macchine dipendenti, associato, se necessario, ad un segnale ottico.
2. Un cartello indicatore richiamante l'obbligo stabilito dal presente articolo e le relative modalità, deve essere esposto presso gli organi di comando della messa in moto del motore

ART.86

1. Sulla incastellatura o in prossimità delle macchine molatrici deve essere esposto, a cura dell'utente della macchina, un cartello indicante il diametro massimo della mola che può essere montata in relazione al tipo di impasto ed al numero dei giri del relativo albero.

ART.339

1. Nei luoghi ove esistano impianti ad alta tensione deve essere indicata con apposita targa l'esistenza del pericolo di morte con il contrassegno del teschio.
2. Sulla porta di ingresso delle officine e cabine elettriche deve essere esposto un avviso indicante il divieto di ingresso per le persone non autorizzate.

Ogni fabbrica poteva utilizzare cartelli segnaletici propri e aveva il suo metodo e il suo stile per segnalare pericoli o avvertenze. Nelle fabbriche abbandonate in cui siamo entrati in questi anni abbiamo avuto modo di riscontrare molte tipologie diverse. Si va dallo striscione al manifesto, dalla scritta sul muro a semplici fogli appesi, sono talvolta dei motti, talaltra delle mini storie o dei moniti. Non possiamo sapere quante volte abbiano raggiunto lo scopo per il quale erano stati creati, ma vale la pena di ricordarli per il loro nobile scopo.

Questa monografia, dedicata a loro, sarà arricchita da articoli, recensioni di libri e di film/documentari sulle condizioni di lavoro e sulla salute in fabbrica.

In questo numero

Le fabbriche	4
Le miniere	11

Recensione di libri e film	21
Appendice	24

Vincenzina davanti alla fabbrica,
Vincenzina vuol bene alla fabbrica,
e non sa che la vita giù in fabbrica
non c'è, se c'è com'è ?

*Vincenzina e la Fabbrica
di Enzo Jannacci*

I testi che seguono sono tutti tratti dal libro “La salute nelle fabbriche” che è consultabile anche on-line (vedi recensione a pag.21)

Il libro e' il risultato di una inchiesta svoltasi tra gli operai di diverse industrie nell'anno 1968.

Molte delle fabbriche abbandonate che abbiamo visitato erano sicuramente funzionanti in quegli anni e quindi la situazione della sicurezza e della salute nelle fabbriche era quelle esaminata nel libro.

Parte della tabella sugli infortuni dalla pag. XXV.

Anni	Totale	Mortali
1964	1.242.756	2.933
1965	1.056.001	2.557
1966	1.086.092	2.408
1967	1.187.756	2.599
1968	1.208.393	2.541



Tra i fattori ambientali comuni ad ogni ambiente di lavoro la temperatura è quello che più di ogni altro lascia a desiderare. Dalle risposte degli operai risultano alcuni dati impressionanti: nei pressi dei forni il calore raggiunge i 40°-50°, ed inoltre «guai ad aprire la finestra, si danneggia la produzione»

Pag. 31

Nel cartello:

AVVISO E' proibito tenere le finestre aperte specialmente la notte. Freddo ed umidità causano gravi danni al lavoro



Molto gravi sono i casi per quanto riguarda la presenza di sostanze tossiche, polveri e gas, vapori, fumi. Essi denunciano una situazione che è particolarmente allarmante per le aziende chimiche, produttrici di materie plastiche e di gomma, nonché per le industrie metalmeccaniche, siderurgiche, minerarie e metallurgiche

Pag. 37.

Nel cartello:

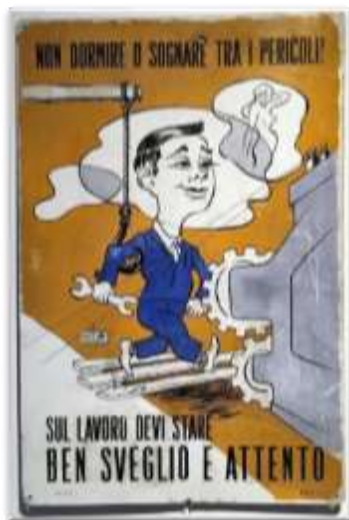
PERICOLO DI ASFISSIA



“Un operaio addetto alle posa dei blocchi di cemento che servono da contrappeso nelle lavatrici (peso di ogni blocco 17 Kg.) ne deve collocare, in media per turno di 8 ore circa 520. Alla fine del suo turno ha sollevato e posto in opera ben 8.840 Kg. di blocchi di cemento da 17 Kg. l'uno”.

Pag. 49

Nel cartello:
COME SOLLEVARE UN PESO



In tutte le risposte ai questionari si rileva la totale mancanza o la carenza di protezioni antinfortunistiche; leggiamo che in alcuni stabilimenti vi sono delle campagne contro gli infortuni, ma solo con cartelli a livello pubblicitario, mentre nel complesso mancano assolutamente anche le più banali norme di sicurezza. Ad aggravare questa situazione c'è l'imposizione di ritmi lavorativi «impossibili» che creano tutte le condizioni per un aumento degli incidenti sulle macchine.

Pag. 71

Nel cartello:
NON DORMIRE O SOGNARE TRA I PERICOLI! SUL LAVORO DEVI STARE BEN SVEGLIO E ATTENTO



Un elemento che da molte risposte appare rilevante ai fini infortunistici è l'impreparazione professionale. Gli operai inesperti, di nuova assunzione, vengono adibiti a lavori con macchine che non conoscono a fondo; altre volte, sempre per esigenze produttive, vengono spostati da un lavoro all'altro senza alcuna riqualificazione. Ciò causa a volte incidenti anche mortali proprio per l'inesperienza che non è certo imputabile agli operai, alle maestranze, ma alle carenze di qualificazione (questa richiede tempo, e spese, mentre si preferisce immettere al più presto l'operaio al lavoro).

Pag. 73

Nel cartello:

Mostra al tuo nuovo compagno di lavoro i pericoli che lo circondano

...venivano resi noti i dati infortunistici del 1967. Il presidente dell'INAIL dott. Andreis dichiarava all'agenzia Italia che il fenomeno (un milione e mezzo di casi all'anno, un morto per ogni ora lavorativa, un ferito ogni 6 secondi) «ha le dimensioni di una guerra»

Pag. 7

Talvolta capita nell'entrare in alcune fabbriche abbandonate di trovare ancora dei macchinari presenti e ci si stupisce che in quelle stanze così affollate di apparecchiature e così strette abbiano potuto vivere e lavorare degli esseri umani. Ci si immagina quanto dovesse essere forte il rumore, quanto il calore, e quanto viziata l'aria. Un vero inferno.

Invece le fabbriche vuote lasciano una sensazione di sospesa malinconia; i macchinari sono stati portati via da tempo e rimangono solo pareti, finestre, silenzio e polvere; anche dei lavoratori non c'è più traccia se non qualche oggetto negli armadietti o un casco per terra o un guanto su una sedia; e' come se la classe operaia avesse finalmente raggiunto il paradiso





E' SEVERAMENTE VIETATO FUMARE
AI TRASGRESSORI SARANNO APPLICATE LE SANZIONI
DISCIPLINARI PREVISTE DAL CONTRATTO COLLETTIVO



Nel breve testo che segue si è scelto di affrontare la questione sulla salute e la sicurezza dei minatori limitatamente, per comodità e per affinità elettive, al mondo minerario sardo. Le note che seguono sono, per ovvie ragioni, molto generiche e riguardano alcuni degli aspetti più comuni, quotidiani diremmo, della vita lavorativa, e non solo, di chi ha passato la propria vita in tali ambienti, lasciando da parte le innumerevoli tragedie accadute in tempi remoti, meno remoti o tremendamente dei giorni nostri. Il lettore attento non avrà difficoltà a trovare in questo scritto elementi comuni a tutte le realtà, e minerarie e industriali in genere, in Europa e altrove, oggi come in ogni altra epoca, né avrà difficoltà, per via della numerosa letteratura sull'argomento, ad approfondire questo o quell'aspetto piuttosto che questa o quella sciagura.

Se c'è nell'immaginario collettivo un posto di lavoro insalubre per eccellenza questo è la miniera.

Dover scendere tutti i giorni nelle viscere di una montagna, spesso per centinaia di metri, a cavar minerale da metri cubi di roccia era, necessariamente, un lavoro duro. Estremamente duro. Un poeta improvvisatore a tal proposito compose i seguenti versi (riportiamo in lingua italiana dal Sardo)

*“...ancora più di una galera
viene domata la persona rude
viene domata e ritorna meschina
per questa rigorosa disciplina”*

Però, paradossalmente, non a tutti il lavoro in galleria è sempre apparso così faticoso e pericoloso; in una relazione alla Commissione d'inchiesta Parlamentare sulla condizione dei minatori in Sardegna del 1910 il dr. Raffaele Aresu, in risposta a chi sosteneva invece l'insalubrità di quei luoghi di lavoro («coi profani che hanno guardato sempre con orrore il lavoro di galleria, immaginato come molto pericoloso e estremamente dannoso per la salute dell'operaio»¹, scriveva, arrivando a sostenere che il lavoro del minatore poteva risultare pericoloso solo in caso di gallerie con più aperture, «la galleria è nelle stagioni fredde il più caldo degli ambienti di lavoro, riparata generalmente dai venti e dalle variazioni di temperatura

¹ Commissione d'inchiesta Parlamentare sulla condizione dei minatori di Sardegna, Atti II, p. 461, Roma, 1910

che in questo paese sono frequentissime. Essa è fresca nella stagione calda e quando si pensi che in Sardegna il caldo è assai molesto dal maggio all'ottobre, il lavoro della galleria dà più sollievo di qualunque altro lavoro consimile sostenuto all'aperto»²

Ora, chiunque sia stato in un sito di archeologia mineraria, non necessariamente con le modalità dell'esplorazione urbana o della speleologia ma in uno dei tanti musei minerari sorti un po' ovunque sul territorio nazionale, può amaramente sorridere delle dichiarazioni dell'Aresu; ben altre erano, infatti, le condizioni in cui si trovavano a lavorare i minatori. In galleria si lavorava in piedi (o piegati) oppure seduti (o in ginocchio) a seconda del tipo di scavo da eseguire e a seconda



Estrazione del carbone

della roccia su cui si eseguiva, con una diversa sollecitazione della struttura osseo-muscolare ed un dispendio diverso di energie, oltre ad un rischio di incorrere in infortuni di natura differente in un caso o nell'altro. Queste operazioni venivano effettuate con utensili non facili da maneggiare (variavano a seconda della mansione) per via del peso e delle dimensioni, per un carico totale anche di 20-30 kg di peso in attrezzi, che ogni operaio portava con sé su e giù per i pozzi.

Nemmeno con l'introduzione delle prime perforatrici elettriche, che sostituirono le rare ad acqua o ad aria compressa o a gas, la situazione migliorò molto, sia perché il tradizionale utilizzo di piccone, fioretto e mazzetta non venne mai del tutto abbandonato, (nemmeno in miniere altamente meccanizzate come Montevecchio³), sia perché il pulviscolo reso più sottile dall'opera della perforatrice elettrica si trasformava in un nuovo nemico per i tessuti e le mucose.

A queste polveri presenti nell'angusto ambiente delle gallerie di scavo si devono sommare quelle risultanti dall'utilizzo delle cariche esplosive per il distacco della roccia, e ovviamente, ai rischi connessi all'utilizzo di materiale esplosivo in ambiente dagli spazi così ristretti e con la costante minaccia del famoso "grisù", il gas delle miniere, alla

cui esplosione si devono le più grandi tragedie della storia mineraria. Se a ciò aggiungiamo i rischi derivanti dai più "semplici" infortuni dovuti all'utilizzo degli utensili, e ai traumi derivanti dal loro prolungato maneggiamento, non è difficile prendere per valido il dato fornito da Gildo Frongia, medico sardo, che ha a lungo lavorato con i minatori, che, in risposta alla su citata relazione medica di Aresu, attesta a 44 anni l'età media di invalidità di un minatore sardo, contro i 49 di uno tedesco. (L'unico dato peggiore in Europa era rappresentato dalle solfatare siciliane con un'età media di 42,5 anni per

² *ibidem*

³ *Nel testo Montevecchio è presa ad esempio per l'importanza ricoperta nel panorama dell'industria mineraria sarda*

invalidità, aggravata da un numero maggiore di infortuni e dall'utilizzo indiscriminato di bambini - i famosi *carusi* - anche in fase estrattiva, come magistralmente narrato dal Verga in *Rosso Malpelo*)

Fu il Frongia tra i primi a mettere nero su bianco le cause che portavano ad un'aspettativa di vita così bassa nei minatori al confronto dei contadini delle stesse aree prese in considerazione, i motivi li abbiamo già esposti: la temperatura incostante, il caldo umido, i miasmi dell'aria stagnante e satura di polveri e di gas nocivi causa la scarsità di sistemi di ventilazione, e l'assenza di luce solare. Egli scrive «Si deduce che il lavoro del minatore è anti-fisiologico, sia perché il consumo di energia quotidiana che richiede non è uguale e costante, bensì variabilissimo nello stesso ambiente e per eguale spazio di tempo, sia per le diverse attitudini viziate che acquista l'operaio nel compierlo»⁴; del minatore sardo scrive: «A 40 anni di età il minatore sardo si presenta sempre pallido, più o meno profondamente anemico, con l'espressione esteriore di uno stato sofferente organico. L'anemia che lo colpisce non è di natura parassitaria ⁵, come nella maggior parte dei minatori in Italia e all'estero, ma di natura tossica, l'esponente di un insieme di auto ed endointossicazione che negli effetti si sommano, portando alla diminuzione dei corpuscoli rossi e della emoglobina nel sangue».⁶ Non si possono, parimenti, trascurare altre cause, quali la pessima alimentazione; in base ad alcuni dati, riferiti in particolare alla forza lavoro della miniera di Montevecchio, si nota come la maggioranza degli operai, anche per una malnata idea di economia, seguissero un regime alimentare tutt'altro che adatto al tipo di sforzo quotidiano a cui erano sottoposti dalle lunghe ore di lavoro.

La scarsa cura dell'igiene personale; si è certi, ad esempio, che l'alto numero di casi di saturnismo (avvelenamento da piombo) fosse dovuto alla malsana abitudine di dormire con gli abiti da lavoro, che, specie nei cameroni dei dormitori, contribuiva alla diffusione di quelle polveri sottili, a cui in precedenza si faceva riferimento, ed impediva la necessaria traspirazione cutanea aumentando così il rischio che le polveri venissero assorbite dall'organismo attraverso di essa.



Trasporto del piombo fuso

⁴ Gildo Frongia, *Igiene e miniere*, p. 105, Roma, 1911

⁵ Principalmente di natura malarica, che pure in certe zone della Sardegna era una vera e propria piaga

⁶ Gildo Frongia, *op. cit.* p. 97

Normale, allo stesso modo, purtroppo, che anche le abitazioni, fossero esse i grandi dormitori “alberghi” o le case per le famiglie, nei tanti villaggi minerari costruiti intorno ai cantieri fossero costantemente invasi dalle polveri risultanti dalle lavorazioni e non godessero di norme igieniche adeguate.

Del dr. Gildo Frongia abbiamo già riportato alcuni passi dal suo saggio in risposta agli Atti della Commissione Parlamentare, leggiamo ora cosa rispondeva alla stessa CP un altro medico impegnato in prima persona nei territori in oggetto, il dr. Cesare Loi medico condotto di Guspini.

«Intorno alla diffusione della tubercolosi bisogna notare questo: i manovali entrano in galleria fin dall'età di diciassette e diciotto anni, forse per lavorare hanno bisogno di luce: hanno perciò una lampada ad olio che dà un fumo intenso; e difatti quando i minatori escono fuori e si soffiano il naso, trovano nelle narici il carbonio puro.



Minatori ad inizio turno

Nelle numerose autopsie che ho fatto ho trovato i polmoni dei minatori completamente anneriti dal carbonio e le glandole peribronchiali completamente infiltrate da questo fumo di candela; ora tal fatto predispone alla tisi e perciò tutti i minatori che lavorano da dieci a quindici anni sono tubercolotici. Come la tubercolosi si propaghi si capisce facilmente: tutti quanti i minatori bevono dallo stesso bicchiere, quando lavorano sputano sulle mani per inumidire la mazzola: toccandosi con le mani e portandosi le mani alla bocca facilmente si avvelenano. Così dopo 20-25 anni di lavoro tutti i minatori o sono tisici o contraggono l'enfisema polmonare per il quale muoiono. I minatori poi vanno soggetti alla polmonite acuta, da cui difficilmente guariscono, per la poca resistenza che presentano i polmoni.

Difatti quasi tutti muoiono per questi mali e muoiono giovani: in cinque anni uno solo è morto a 65 anni di età; ma questi si era ritirato in campagna dopo quindici anni di lavoro. Le condizioni delle

abitazioni sono queste: i minatori dormono quasi tutti a Guspini, poiché a Montevecchio mancano gli alloggi.

A Guspini le case sono asciutte, c'è solo un po' di malaria come pure c'è a Montevecchio: però essa non reca grave danno perché tutti fanno la cura preventiva con il chinino. Il minatore non sa nutrirsi, dico non sa perché con lo stesso salario potrebbe mangiare molto meglio di quello che fa ora. I cibi che ordinariamente formano il pranzo del minatore sono: pane, insalata, verdura in generale, poi bevono una gran quantità di vino: un litro e mezzo anche più; ora è noto che la verdura

e l'insalata nutrono pochissimo; il vino è come un fuoco di paglia, nutre per un momento ma non fa nulla. Quindi se invece di mangiare verdura e insalate e di bere tanto vino si cibassero di pasta, di carne e di legumi, sarebbe molto meglio, pur rimanendo la spesa la stessa.

Il lavoro nelle gallerie e la cattiva nutrizione sono i principali coefficienti per la degenerazione della razza: e lo prova il fatto che quest'anno alla leva militare, su 111 iscritti, 13 solamente furono dichiarati idonei, 45 rimandati e 53 riformati.»⁷

Ma il lavoro in miniera non si esaurisce nella fatica dei minatori in galleria, numerose altre fasi successive erano (e sono) necessarie per ottenere il minerale poi utilizzabile nei processi industriali. E queste fasi "esterne" (perché effettuate fuori dal ventre della terra) vedevano impegnate donne e bambini, spesso mogli e figli di uomini che lavoravano in galleria, che per 9 o 10 ore al giorno spingevano carrelli carichi di materiale, effettuavano la "cernita" ovvero la selezione per separare il materiale ricco da quello sterile, caricavano i sacchi sui vari mezzi di trasporto in uscita dai cantieri di lavorazione, pulivano le vasche dei "fanghi", i residui di lavorazione di tutta la settimana, pieni di sostanze nocive.

Se nel mondo del lavoro della nostra società attuale c'è ancora molta strada da fare nel cammino verso una piena parità di diritti, salario e condizioni, è facile immaginare quali fossero le condizioni di quelle lavoratrici. Continue vessazioni ed umiliazioni da parte dei capisquadra o sorveglianti, per ogni minima disattenzione, anche solo esitare all'appello mattutino, voleva dire saltare una giornata di lavoro e di paga

– paga che per una cernitrice adulta era meno della metà di un minatore, valore che scendeva ad un terzo per le ragazze tra i 15 e i 20 anni –,

lavorare con il costante timore che il minimo errore potesse costare la perdita del posto di lavoro e la conseguente perdita anche di quelle poche lire in più da apportare al bilancio familiare. Il tutto in una società, non ci stancheremo mai di sottolinearlo, dove la donna non ha diritti ma solo doveri, compreso quello della cura della casa e della famiglia, doveri da attendere ugualmente nonostante giornate di lavoro così massacranti.

Vorremo inoltre ricordare come, spesso, in caso di infortunio di un minatore era preferibile piuttosto incorrere in un incidente mortale che in uno invalidante; nel primo caso l'indennizzo era cospicuo, nel secondo veniva invece elargito, nel



Cernita del carbone

⁷ cit in Iride Peis Concas, *Montevecchio*, pp. 151-152, S'Alvure, Oristano, 2004

migliore dei casi, per un periodo limitato di tempo, con il rischio che se minatore coinvolto avesse anche moglie e figli impiegati “nel piazzale”, quest’ultimi, venendo a mancare una sorta di “protezione” del capo famiglia, potessero anche essere allontanati dal posto di lavoro.

Dunque è evidente come le dure condizioni di lavoro, dettate anche dall’incertezza dello stesso, la difficoltà negli spostamenti da e verso i siti (a dire il vero condizione spesso condivisa indistintamente da donne e uomini), portassero le lavoratrici oltre ad ammalarsi della malattie che abbiamo già menzionato anche a far registrare numerosi casi di parti prematuri, aborti spontanei, irregolarità del ciclo mestruale, e via dicendo. Nel caso dei piccoli lavoratori i sintomi peculiari maggiormente riscontrati erano arresti nello sviluppo e varie disfunzioni, come il rachitismo, ma ci vuol poco, e non servono statistiche né rapporti, a capire quale i le sofferenze arrecate dal lavoro alla crescita e alla vita di un adolescente.⁸

Certamente le cose con l’andare degli anni sono migliorate e non poco, i testi fin qui riportati si riferiscono, come già evidenziato, alle ultime decadi del XIX secolo e a i primi decenni del XX, al massimo, in alcuni casi, fino a metà ‘900, e soprattutto al mondo minerario sardo (In Nord Europa, almeno da un punto di vista legislativo la situazione era di gran lunga migliore). Ma anche nella stessa Sardegna non si possono non menzionare gli sforzi fatti nei cantieri di Montevecchio (Levante, Ponente, Ingurtosu), già dal 1848 si hanno testimonianze di una presenza sanitaria al servizio esclusivo della miniera. Miniera, quella di Montevecchio (diverrà la più grande del Sud Europa e tra le più ricche del continente), sempre all’avanguardia e tecnologicamente e per quanto riguarda una certa attenzione alla salute dei suoi operai; una prima funzione di prevenzione fu ricoperta dal dr. Mara a partire dal 1899, egli si adoperò sensibilizzando gli operai sulle questioni di igiene, sull’attenzione agli infortuni e all’alimentazione, nonché alla lotta alla malaria che in quegli anni colpiva il 73% della popolazione dell’area (abbiamo già visto come solo pochi anni dopo il dr. Loi considerava ormai la malaria come un problema sotto controllo). È del 1880 il primo ospedale per i minatori, che già a partire dagli anni ‘30 divenne un moderno centro specializzato sulle malattie professionali, specialmente quelle polmonari, modernizzazione che è andata avanti per tutto il secolo, portandolo ad essere un centro di riferimento, non seconda è stata l’educazione e l’attenzione alle norme di sicurezza, i dati sugli infortuni e sulle morti presso i cantieri di Montevecchio parlano chiaro: 2191 nel 1909, 36 nel 1982, ma è innegabile che il lascito oltre 100 anni di attività estrattiva è ben visibile non solo nelle terre di Sardegna, dall’Iglesiente al Sulcis al Sassarese per passare poi alla costa orientale, ma anche nella salute dei suoi abitanti. E lo stesso, ci teniamo a ribadirlo, vale per ogni luogo del pianeta dove l’industria poggia la sua mano, anche quando lo fa con i modi più attenti alla salute e all’ambiente.

⁸ Sulla condizione di donne e bambini, cfr. *Concas, op. cit. cap VI e Concas, Donne e bambine nella miniera di Montevecchio, Pezzini editore, Viareggio, 1998*

Fonti

Le fonti utilizzate per questo breve testo sono

Sandro Ruju
I mondi minerari della Sardegna
CUEC, Cagliari, 2008

Iride Peis Concas
Montevecchio - Miniera di blenda, galena, storie di uomini
S'Alvure, Oristano, 2004

Iride Peis Concas
Donne e bambine nella miniera di Montevecchio

Le fotografie sono tratte dal DVD "Sardegna '900". Vedi recensione a pag 23









La salute nelle fabbriche

di Giovanni Berlinguer

Edizioni De Donato(1973)

Pagine 134-

Il libro nasce dalla consultazione, avvenuta nel 1967, di oltre trecentomila operai di trecento aziende o reparti dell'industria italiana. Una versione in formato pdf del libro e' leggibile all'indirizzo

<http://www.unitadibase.altervista.org/alterpages/files/Lasalutenellefabbriche.pdf>



La fabbrica e la salute

A cura di Giancarlo Petucchi e Antonio Pizzinato

Edizioni Ediesse (2006)

Pagine 160

“A partire dalle grandi fabbriche di Sesto san Giovanni le lotte operaie per la salute e la sicurezza sul lavoro si sono sviluppate dall'idea di rifiutare la monetizzazione del rischio e della salute. Il volume ripercorre le esperienze della contrattazione per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle donne e degli uomini impegnati nei diversi settori produttivi. Una storia fatta di incidenti e morti (Seveso, Porto Marghera, Ravenna, i tanti cantieri edili), ma anche di nuove conquiste contrattuali e di un grande movimento che ha fatto avvicinare agli operai e agli impiegati tanti medici, avvocati, giuristi, esperti di progettazione meccanica che hanno permesso al sindacato di tutelare meglio le ragioni di chi lavora.”



La salute in fabbrica

Banca della Memoria del Casentino

<https://www.youtube.com/watch?v=L9ZwZWIAXZI>

Publicato il 22 ottobre 2013

“Un documentario sul lavoro e sui rischi ambientali derivanti da processi di lavorazione troppo pericolosi.”



SLOI – La fabbrica degli invisibili.

di Katia Bernardi e Luca Bergamaschi

<https://vimeo.com/35133453>

2009

“La Sloi è assurta a simbolo della negazione del diritto alla salute ed alla sicurezza, del diritto a non essere uccisi dal proprio lavoro”



Memorie di un secolo
2. Il lavoro

Carlo Delfino Editore - EsperiaFilm - I filmati dell'Istituto Luce

E' il secondo di 3 dvd della collana "Sardegna del '900" che comprende anche 1 libro.

La prima parte riguarda il lavoro in miniera e la seconda il lavoro nelle industrie



La classe operaia va in paradiso
di Elio Petri

1971

L'alienazione dell'uomo nella fabbrica.

I numerosi cartelli fotografati sono stati suddivisi in piccole categorie per poterne apprezzare le differenze.

Cartelli creativi	24
--------------------------	-----------

Cartelli con motti	29
---------------------------	-----------

Cartelli criptici	32
--------------------------	-----------

Cartelli con teschi	34
----------------------------	-----------

Cartelli di esplosione e corrosione	36
--------------------------------------------	-----------

Cartelli di comunicazioni	38
----------------------------------	-----------

Cartelli creativi





NON ME ! USA UN MARTELLINO IN BUONO STATO







PIALLA A FILO lavorate così' ... proteggendo la parte inattiva della lama con un dispositivo di sicurezza



ORDINE nei posti di lavoro



ATTREZZI CHI OPERA BENE NON DIMENTICA I MEZZI DI PROTEZIONE QUANDO USA GLI ATTREZZI

Cartelli con motti





PIU' SI PARLA DI SICUREZZA MENO SI PARLA DI INFORTUNI



NON DARE MAI DEL TU ALL'ELETTRICITA'



PROTEGGERSI DAI PERICOLI NON SIGNIFICA ESSERE VIGLIACCHI



*L'INFEZIONE PUO' SEMPRE SOPRAVVIVERE
MEDICATE SUBITO OGNI FERITA'*



*SIATE PRUDENTI! GLI OCCHI E LE MANI SONO
INSOSTITUIBILI. SIATE PRUDENTI*



*LA PRUDENZA DEGLI ALTRI NON TI ASSICURA
L'INCOLUMITA' SII PRUDENTE*



*L'ERRORE DI UN ISTANTE DIVENTA TORMENTO DI TUTTA
LA VITA*

!

Cartelli criptici





ATTENZIONE /
E' ASSOLUTAMENTE VIETATO
GETTARE DALLE FINESTRE
QUALUNQUE OGGETTO IN
PARTICOLARE L'ACQUA
DELLE BACINELLE DEI
PREMISTOPPA BARATTI

APPARECCHIATURE POLMONATE CON
AZOTO
È VIETATO QUALSIASI INTERVENTO E
L'ACCESSO NELLE APPARECCHIATURE
SE NON PREVENTIVAMENTE BONIFICATE

Cartelli con teschi





Cartelli di esplosione e corrosione





SOSTANZE CORROSIVE



*PERICOLO DI CORROSIONE
ACIDO CLORIDRICO SODA CAUSTICA*



PERICOLO SODA CAUSTICA



PERICOLO NON CHIUDERE INTERRUTTORI

Cartelli di comunicazione





VIETATO FUMARE ZONA SORVEGLIATA

Hanno collaborato a questo numero:
Per l'articolo sulle miniere Michele Greco.
Per le fotografie
Enrico Andreoli
Cristiano Antognotti
Sandro Baliani
Maurizio Cappai
Pietromassimo Pasqui
Giovanni Maria Sacco
Valeria Spiga

*È possibile liberamente utilizzare e pubblicare non a scopo di lucro i testi, gli articoli o le fotografie contenuti nella rivista a condizione che venga citata la fonte:
"Tratto dalla rivista Lostitaly numero (numero della rivista) in <http://www.lostitaly.it>"*

Questa rivista fa parte del progetto www.lostitaly.it

